

Marcella Ciarnelli

ROMA È tornata nelle mani giuste della vicenda del Cda della Rai. «In buone mani» come ha detto il ministro Rocco Buttiglione. In quelle dei presidenti del Senato e della Camera cui era stata scippata e che ora «devono esser lasciati tranquilli a lavorare». Nel rispetto della legge in vigore che dà loro i poteri di nomina del vertice di viale Mazzini in attesa che sia approvata la normativa di riforma del sistema radiotelevisivo. La cui discussione, fa sapere il ministro Gasparri, sarà avviata martedì prossimo in commissione alla Camera per approdare in aula, con molta probabilità, alla metà di marzo.

La quiete dopo la tempesta dei giorni scorsi è però solo apparente. I vertici a casa del presidente del Consiglio per decidere chi doveva guidare l'azienda diretta concorrente della sua, sono destinati ad avere serie ripercussioni sulla tenuta della già malandata maggioranza che ormai sembra una congegna di separati in casa. Ecco così che il segretario dell'Udc, Marco Follini, coglie la prima occasione utile per dire la sua. Partendo dalla vicenda Rai nella gestione della quale «occorre riconoscere che sono stati fatti molti errori» e che «noi della maggioranza abbiamo violato una mezza dozzina di regole del galateo istituzionale» senza far mancare critiche «alle prediche un po' tartufesche» dell'opposizione. Quindi non resta da augurarsi che «dopo i due guerrieri giapponesi» si arrivi ad un Consiglio di amministrazione di riappacificazione verso l'azienda» e che gli errori come «la strapalata delibera del trasferimento di Raidue a Milano» possano essere corretti.

Ciò detto meglio chiarire ai suoi colleghi di coalizione, alla Lega innanzitutto «con cui c'è alleanza ma anche qualche controversia» ed anche al presidente del Consiglio che l'altra sera ci ha tenuto a

Buttiglione: meno male che la faccenda è nelle mani di Pera e Casini. Gasparri: martedì dibattito sulla riforma

Il leader centrista ammette errori ma «non rinuncia» alla controversia con la Lega: «Ora ci vuole un Consiglio di riappacificazione»



Albertoni (consigliere dimissionario) litiga con Butti e minaccia: «Cari miei, dovete smaltire questa carica di belluinità politica»

Rai, contro Bossi nasce l'asse centristi-An

Follini fa pesare i voti Udc. Ma il ministro leghista rilancia: referendum per dividere l'Emilia dalla Romagna

ribadire che i numeri che contano ce li ha lui e gli altri mettono solo un'aggiunta, come stanno le cose. «Rivendichiamo il peso dei nostri voti, delle nostre idee e anche della posizione di frontiera su cui siamo attestati. Posizione il cui voto vale per due. Segnalò ai nostri alleati - ha aggiunto - che più cresce l'Udc e più cresco-

no le possibilità di vittoria del Polo». E a chi lo accusa più o meno esplicitamente di essere troppo dialettici risponde: «Noi siamo moderati con un filo di ferro dentro. Nessuno si illuda, né gli avversari, né gli alleati. La moderazione per noi non è l'aspetto di una politica rinunciataria, timida e indecisa nel difendere i nostri uo-

mini, le nostre opinioni e posizioni». Come nel caso dell'indulto che Berlusconi l'altro giorno ha dato per già liquidato annunciando la costruzione di nuove carceri e Follini invece difende nella convinzione che sia necessario «un gesto di clemenza segno di uno Stato forte che sa coniugare mitezza e buon senso con severe-

rità». I centristi d'accordo con An. Un'asse contro lo strapotere della Lega non certo giustificato dal numero di voti con cui il Carroccio ha contribuito alla vittoria della coalizione. Quella dell'alleanza con Bossi per Francesco Storace, governatore del Lazio «è una partita che non so quanto valga la pena di giocare. Io sono

più fortunato di Berlusconi perché sto nel Lazio dove la Lega non c'è. Però questo andazzo non è più tollerabile. Non mi piacciono più i riti delle cene di Arcore». Per una riflessione sul ruolo di An nel governo la destra sociale, al componente di cui fa parte con il ministro Alemanno, si è data appuntamento per il 9 marzo.

Sulla stessa linea il sottosegretario agli esteri, Baccini (Udc): «Questa alleanza con la Lega deve essere messa all'ordine del giorno dell'agenda politica a livello nazionale». Il clima resta teso e la Lega non sembra (o non vuole) capire. Il responsabile informazione di An, Alessio Butti non si lascia sfuggire l'occasione dell'errore compiuto con la delibera nordista del Cda in Smart e lo definisce una «furbesca fuga in avanti». Ettore Albertoni non la prende bene. E ribatte per sé e per il presidente Baldassarre alle critiche piovute da ogni parte: «Il Cda ristretto aveva i pieni poteri». E poi, arrogante, sale in cattedra: «Vorrei, cari ragazzi, che smaltiste questa carica di belluinità politica. Non serve a nessuno e non fa bene a nessuno». Formando un'unica buona notizia. «I galantuomini hanno una sola parola». Se è così lui e Baldassarre non sono in corsa per rioccupare il settemo piano di viale

Mazzini. Non coglie l'occasione di tacere Umberto Bossi. Non mostra sorpresa davanti all'ipotesi di un direttore generale leghista e ci tiene a precisare che «il Cda fa la nomina d'accordo con l'azionista di maggioranza, tale Tremonti». Altrimenti, crisi. E come se non bastasse rilancia e annuncia addirittura un referendum (da tenersi entro il 2005) per la nascita di una nuova Romagna, separata dall'Emilia. Il ministro ha ricordato in proposito che l'articolo 132 della Costituzione disciplina la nascita di nuove Regioni, con fusioni o separazioni. Per questo serve almeno un milione di abitanti (e la Romagna ce li ha), oltre alla richiesta degli enti locali. «Ma la strada dell'articolo 132 della Costituzione sarebbe troppo complicata», ha rilevato Bossi, così pensa a proporre un emendamento entro 15 giorni, inserito nella riforma del Titolo V della Costituzione. «Entro metà mese si parte - ha assicurato - i contrari temono di perdere una rendita politica, ma anche la sinistra si dividerà».

Baccini: mettiamo all'ordine del giorno dell'agenda politica nazionale questa alleanza



Il presidente dell'Udc Marco Follini

«Batti ribatti» muore prima di nascere

La Rai sospende «Batti e ribatti», il nuovo programma condotto da Pierluigi Battista, previsto su Raidue dal 3 marzo, intorno alle 24. «Per una migliore ottimizzazione dell'offerta di Raidue - spiega Viale Mazzini - che dia adeguato risalto alle nuove iniziative editoriali e salvaguardi le esigenze informative del Tg2». Una decisione provocata dalle recenti polemiche sulla riduzione degli spazi del Tg2. I giornalisti Rai hanno ricordato in assemblea che la titolarità dell'informazione «è dei giornalisti delle testate Rai», che «va respinto ogni tentativo di ridimensionare il ruolo del Tg2 a vantaggio della rete». D'accordo l'Usigrai: «Va fermata la tendenza ad appaltare spazi giornalistici alle strutture di rete, quasi che le testate abbiano solo il compito di produrre notizie e non gli approfondimenti». Macché sospeso, s'infuria Pierluigi Battista: «Batti e Ribatti è

un'esperienza già finita. L'ho deciso io». Capitolo chiuso: «Non mi fido di persone che, per fatti loro, per equilibri loro cambiano le carte in tavola 48 ore prima della trasmissione, dopo aver pubblicamente annunciato il programma ad una certa ora». Invece sarebbe slittato all'1 «in un modo - conclude il giornalista della Stampa - lesivo della mia dignità culturale e professionale». S'affastellano le indiscrezioni sul Cda Rai. In pole position Ernesto Auci, ex direttore del Sole 24ore, come direttore generale, e il presidente dell'Autorità per le Tlc, Enzo Cheli. E il direttore generale? Tramonta Massimo Ferrario, sorge Maurizio Costanzo. I consiglieri? per i centristi ecco Angela Buttiglione e Piervincenzo Porcaccia, la Lega punta su Angelo Borra, fondatore di Radio 101. An su Massimo Magliaro, direttore di Rai International, o Guido Paglia.

L'intervista Vannino Chiti coordinatore segreteria ds

«L'apertura a Di Pietro e ai movimenti corrisponde a una domanda molto diffusa, a cominciare dal territorio»

«Ora l'Ulivo sarà una vera alleanza politica»

ROMA La crisi Rai: «Una vicenda grave sotto molti punti di vista». I primi passi del nuovo Ulivo: «Imparati, perché corrispondono al bisogno di avere un'alleanza politica e non un cartello elettorale». Le frenate di Sdi e Udeur: «Se non si vuole soltanto un chiarimento retrospettivo, ma si vuole invece guardare al ruolo dell'Ulivo nel futuro del Paese, l'obiettivo è costruire una coalizione pluralista e federativa. Composta cioè da partiti, movimenti, associazioni, e radicata sul territorio». Il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti fa un bilancio di quanto accaduto questa settimana. Parla del vertice dell'Ulivo di martedì e delle assemblee nazionali e provinciali previste per primavera, ma anche delle dimissioni del Cda di viale Mazzini, dicendo che il centrosinistra non si presterà a nessun tipo di trattativa: «Vogliamo soltanto che i presidenti di Camera e Senato nominino un Consiglio di amministrazione autorevole e di garanzie». Onorevole Chiti, con le dimissioni di Baldassarre e Albertoni si sta per chiudere una vicenda durata mesi...

«Una vicenda grave sotto molti punti di vista e che rispecchia la situazione molto seria che vive il nostro Paese per quel che riguarda il pluralismo dell'informazione. L'esistenza di un monopolio di controllo sulla Rai si è voluto esercitare il controllo sulle nomine senza alcun pudore per il conflitto di interessi

sull'emittenza privata - attraverso la proprietà personale e familiare di Berlusconi - e sul sistema radiotelevisivo pubblico - attraverso il ruolo di governo che riveste - ha determinato l'attuale disastro. È stato tenuto per mesi ai vertici della Rai un consiglio di amministrazione più che dimezzato. Poi, dopo le dimissioni, si è voluto esercitare il controllo sulle nomine, senza nessun imbarazzo per il conflitto di interessi, e soprattutto senza alcun rispetto per le leggi, che stabiliscono che questa funzione spetta non al governo, ma ai presidenti della Camera e del Se-

gnato». **Può quindi assicurare che non ci sarà nessuna trattativa tra centrodestra e centrosinistra sulle nomine?** «Se la destra e il governo continuano a cercare di condizionare, di fare accordi, di mettere le mani sul Cda della Rai, si aggraverebbe soltanto una crisi di ruolo e di fiducia che nel Paese c'è già, e anche molto forte. Bisogna superare questa vergogna durata troppo a lungo. Per quanto ci riguarda, noi, Ds ma anche tutte le altre forze politiche dell'Ulivo, non vogliamo trattative. Vogliamo solo che venga nominato un nuovo Cda che sia autorevole, forte e di garanzia. Che garantisca non solo il pluralismo politico che, è ovvio, è fondamentale ovunque e ancor più in Italia per la situazione che sappiamo. Ma che sia di garanzia anche per quanti lavorano nella Rai e per i cittadini, che hanno diritto ad avere un sistema radiotelevisivo pubblico pluralista. Vogliamo questo, come Ulivo, in modo unitario».

A proposito di Ulivo. Onorevole Chiti, quanto è importante per il futuro della coalizione l'incontro con Di Pietro e ai movimenti corrisponde a una domanda molto diffusa, a cominciare dal territorio»

Il documento di apertura a movimenti e associazioni firmato al vertice di martedì? «È molto, molto importante. La decisione assunta dai segretari delle forze politiche dell'Ulivo è fondamentale perché corrisponde al bisogno di avere un'alleanza politica, non un cartello elettorale. Risponde inoltre a una domanda diffusa a livello locale. Non a caso, subito dopo che si è conosciuta la decisione di organizzare assemblee provinciali per fine marzo e un'assemblea nazionale per il 12 aprile, c'è stata una reazione molto positiva sul territo-

rio. E non mi riferisco soltanto ai giudizi positivi espressi dal presidente della Campania Bassolino, quello dell'Emilia Romagna Errani, dal sindaco di Roma Veltroni. Sono tantissimi i messaggi che ci provengono dalle realtà locali. E tutti dicono: è la strada giusta, era ora, proseguiamola». **«Proseguiamo», però Sdi e Udeur hanno chiesto un chiarimento politico prima di discutere di programmi e regole.** «Intanto, quando si fanno assemblee dell'Ulivo in tutte le provin-

ce italiane, e poi l'assemblea nazionale, non è un fatto meramente organizzativo. È già politico, e importante in sé. In secondo luogo, credo che in queste assemblee si dovrà discutere anche delle priorità politiche che sono di fronte al Paese, delle nostre proposte alternative a quelle della destra. Quindi non ci sarà solo l'elezione del comitato nazionale dell'Ulivo e dell'ufficio del programma. Allora, ogni richiesta di chiarimento e di approfondimento di temi politici è del tutto legittima, e nessuno intende ignorarne l'importanza. La questione, però, è un'altra. Perché il chiarimento non è in alternativa alle assemblee provinciali e a quella nazionale. Ma soprattutto, perché se si vuole un chiarimento non solo retrospettivo, ma che guardi al ruolo dell'Ulivo nel futuro del Paese, l'obiettivo è costruire un'alleanza politica pluralista e federativa: pluralistica perché fatta di partiti, movimenti, associazioni, e federativa perché radicata sul territorio, nelle province e nelle regioni».

Secondo lei può voler dire qualcosa che la richiesta di chiarimenti da parte di queste forze è arrivata in concomitanza con l'apertura a movimenti e Di Pietro? «Non voglio fare divagazione. È stato detto che non è così e credo a quello che viene detto. Io sono convinto che sia importante che l'Italia dei valori, le associazioni, i movimenti vogliano essere partecipi della costruzione del nuovo Ulivo. È quello di cui c'è bisogno e lo Sdi, che in molte occasioni ha sollecitato ad andare in questa direzione, è stato protagonista anche attraverso il gruppo Artemide di spinte molto forti. Ora c'è la necessità di un richiamo al principio di coerenza».

I capigruppo dell'Ulivo rispondono al presidente della Camera Casini sul numero legale

«Assenteismo? È targato Polo»

Troppi abbandoni dell'aula, troppi richiami al numero legale. Così non si va avanti, aveva detto il presidente della Camera Casini, rivolto all'opposizione, nei giorni scorsi. I capigruppo dell'Ulivo alla Camera hanno preso carta e penna, e hanno risposto: «Prendiamo atto delle recenti dichiarazioni del Presidente della Camera e ci riserviamo di valutarle con la necessaria attenzione», tuttavia nell'aula di Montecitorio «l'Ulivo è più presente della Casa delle libertà».

Basta fare due conti. «Sulla base dei dati messi a disposizione dalla Camera dei Deputati, relativi a tutte le sedute di questa legislatura, risulta con chiarezza - osservano i capigruppo - che l'Ulivo è più presente della Casa delle Libertà». In particolare «se non si tiene conto del gruppo Misto, del quale fanno parte tanto deputati di maggioranza quanto deputati di opposizione, l'Ulivo è presente al 70,6 per cento e la Casa delle Libertà al 67,21 per cento. Se invece - sottolinea la dichiarazione - si attribuisce il gruppo Misto ad entrambi gli schieramenti, la presenza dell'Ulivo è al 67,4 per cento e quella della Casa delle libertà è al 64,2 per cento».

«Questi dati, uniti ai venti casi di sconfitta della maggioranza da parte dell'opposizione nonostante i circa 100 voti di scarto, dimostrano con chiarezza - sostengono i capigruppo del centrosinistra - l'im-

la rivista del manifesto

In edicola da martedì 4 a venerdì 7 marzo

FRA PACE E GUERRA

Lucio Magri *Due superpotenze*
Bruno Cartosio *Usa: il fronte interno*
Stefano Chiarini *Genie di Baghdad*
Paolo Matthiae *Bombardare Babilonia?*
Michele Giorgio *Arafat dopo Saddam*
Luciana Castellina *Porto Alegre 2003*

REFERENDUM E LAVORO

Giancarlo Aresta *Perché sì*
Dino Greco *I passi obbligati della Cgil*
Enrico Pugliese *Discutiamo del merito*
Gianri Rinaldini *La Fiom in prima linea*
Aldo Tortorella *La politica del lavoro*

E ARTICOLI DI

Luigi Ferrajoli *La democrazia è senza capi*
Luigi Cavallaro, Giovanni Mazzetti *Il capitale non è un moloch*
Roberto Pizzuti *Il sacco del Welfare*

il manifesto + la rivista: euro 3,40; solo il manifesto: euro 1,05

L'incontro con Di Pietro? Corrisponde al bisogno di andare oltre a un puro cartello elettorale